das. En un anexo se incluyen tres tablas sinópticas muy completas. Y Beatriz Gómez-Pablos, en 50, «Aspectos variacionales en la traducción y sincronización» (pp. 891-908), pone fin a la obra a través de un contexto histórico sobre la traducción literaria en América en los dos últimos siglos, que solo empieza a abrirse a las diferencias diatópicas en la segunda mitad del siglo XX, y con una reflexión sobre esas diferencias diatópicas y la posterior sincronización o doblaje cinematográfico en dicho territorio.

En definitiva, como se ha podido comprobar, no estamos ante «otro» manual del español en América, sino ante una obra que refleja los cambios de paradigma que se han producido en las últimas décadas, la innovación metodológica, la perspectiva interdisciplinaria, la superación del concepto de *nación*, los nuevos enfoques sobre temas ya clásicos como el del andalucismo del español americano, y el carácter central que adquiere la consideración del pluricentrismo en la evolución y el presente del español. En este manual no hay aspecto que se deje sin atender, desde la historia lingüística a la sociopolítica, las agrupaciones de variedades, los resultados del contacto de lenguas, las ideologías. Se trata de una obra coral que adquiere su sentido pleno como conjunto, a la vez que cada capítulo particular permite satisfacer un interés puntual por el tema específico al que se dedica. No faltan algunos solapamientos en el contenido, pero las frecuentes remisiones internas ayudan a reforzar la coherencia interna y a contemplar un mismo fenómeno desde distintos ángulos. Cada lector quizá eche en falta un tratamiento más profundo de algún aspecto —como, en mi caso, el español en los Estados Unidos—, pero lo relevante es que se ofrecen las herramientas para ahondar en todos ellos. Es, por tanto, una obra ingente de consulta obligada para los americanistas y los interesados en contemplar la lengua española en América desde los diferentes focos de atención actuales.

Antonio TORRES
Universitat de Barcelona

FAVRE, Saverio / RAIMONDI, Gianmario (dir.) (2020): *Atlas des Patois valdôtains. APV / 1 – Le lait et les activités laitières*. Aosta / Arvier: Région Autonome Vallée d'Aoste / Le Château Edizioni, 251 p.

Diciamo subito che si tratta non soltanto di un buon atlante linguistico, ma di un *ottimo* atlante linguistico: di quegli atlanti dell'ultimissima generazione, che amo definire «atlanti allettanti», perché i suoi curatori hanno saputo conciliare gli apporti delle innovazioni tecnologiche (digitalizzazione) con l'uso sapiente di espedienti comunicativi (il colore, le immagini), con la conoscenza aggiornatissima degli studi più avanzati sul francoprovenzale, e con la consapevolezza che, anche se non enunciato nel titolo, all'apporto etnografico deve, soprattutto nel caso di un territorio così «speciale» culturalmente (alpicoltura, silvicoltura, zootecnia, lavorazione casearia, ecc.), essere rivolta un'attenzione tutta particolare.[1] Come e quando nasce dunque un «atlante allettante» come quello delle parlate valdostane, che qui si recensisce?

Nel suo intervento alla prima «Conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études Francoprovençales 'René Willien'», tenutasi a Saint-Nicolas il 14 e il 15 dicembre 1991, Corrado Grassi affermava (1992: 55-56):

> J'aimerais proposer, comme date où la première idée d'un Atlas de la Galloromania d'Italie a pris naissance, le 21 octobre 1967, le jour même auquel remonte mon amitié avec Gaston Tuaillon. À l'occasion du Colloque international organisé à Rome par l'Accademia nazionale dei Lincei sur les Atlas

1. Tra gli apporti più recenti nel campo degli «atlanti allettanti», mi piace annoverare il *PDALC*, l'*ALP 4*, il *PALP* (dell'*ALEPO* non dico): esempi intelligenti di come la ricerca geolinguistica può bene adeguarsi alle esigenze della comunicazione. Anche, se occorre, di quella divulgativa.

> linguistiques, Monsieur Tuaillon présenta […] un rapport sur «Les atlas régionaux français», soulignant indirectement l'absurdité d'une frontière politique qui sépare les parlers galloromans situés au delà et au deça de la ligne de partage des eaux sur les Alpes. […] À partir de ce moment là, on peut dire que l'intention a été formulée, bien que d'une façon encore implicite, d'étendre les atlas régionaux français, notamment l'*Atlas linguistique et ethnographique du Jura et des Alpes du Nord* (*ALJA*) et l'*Atlas linguistique et ethnographique de la Provence* (*ALP*), au Val d'Aoste et aux vallées galloromanes du Piémont occidental.

In quel 1967 indicato da Grassi, però, né l'*ALJA* né l'*ALP* erano ancora pubblicati (il primo volume dell'*ALJA* sarebbe comparso nel 1971; quello dell'*ALP*, nel 1975); e al Convegno internazionale dei Lincei di Roma, Tuaillon (che parlava anche a nome di Pierre Gardette, responsabile del progetto denominato *NALF-Nouvel Atlas Linguistique de la France par Régions*) aveva riferito del piano generale degli atlanti regionali francesi, facendo soltanto un cenno al fatto che gli atlanti del settore orientale della Francia (e cioè del francoprovenzale e del provenzale), non prevedevano punti esterni alla Francia.[2]

Il passaggio dall'intenzione implicita, così come espressa dalle parole di Grassi, ad un più concreto impegno programmatico avvenne invece poco meno di cinque anni più tardi, nel corso delle seconde *Journées d'études francoprovençales*, tenutesi ad Aosta (e più precisamente a Porossan) il 22 e 23 aprile 1972. Di queste *Journées* non sono stati stampati gli Atti; l'unica testimonianza è fornita da una breve nota (Telmon 1972: 141-142), nella quale si dice tra l'altro che tra i «temi comuni di riflessione» del convegno, il primo punto è «l'eventuale progettazione di un atlante linguistico del francoprovenzale».

Da quel momento, l'allora direttore del Centre d'Études francoprovençales, l'infaticabile e vulcanico René Willien, dopo avere individuato nel triangolo delle Università di Grenoble – Torino – Neuchâtel il nucleo non soltanto ideativo ma anche di orientamento e accompagnamento scientifico del nuovo atlante, mise a disposizione se stesso ed il Centre per la definizione del programma di ricerca e per l'organizzazione delle necessarie procedure (scelta del questionario e dei punti di inchiesta, scelta e formazione dei raccoglitori, scelta del sistema di trascrizione, scelta delle metodologie di inchiesta, ecc.). Fu così che Gaston Tuaillon, Corrado Grassi e Ernest Schule, affiancati dall'etnologa Rose-Claire Schule e successivamente da chi scrive questa nota, attraverso frequentissimi incontri di lavoro a Saint-Nicolas, misero a punto il piano di lavoro.

Va detto che, conformemente all'auspicio che era stato formulato nelle *Journées* di Porossan, il piano iniziale prevedeva che il territorio dell'atlante abbracciasse non soltanto la Valle d'Aosta ma anche le valli della provincia di Torino (Soana, Orco, Lanzo, Susa, Sangone) di parlata francoprovenzale, e che, per coprire i costi dell'impresa, si creasse una sinergia tra le amministrazioni regionali della Valle d'Aosta e del Piemonte. Purtroppo, mentre l'amministrazione regionale della Valle d'Aosta mise immediatamente a disposizione i fondi necessari per le inchieste, presso l'amministrazione regionale del Piemonte (regione che del resto vedeva interessata nell'impresa soltanto una parte del proprio territorio) fu molto più lungo e difficile il lavoro di convincimento delle autorità politiche sull'utilità dell'iniziativa scientifica di un atlante linguistico.

Nel 1974, al Convegno fiorentino della CDI – Carta dei Dialetti Italiani, l'idea era ancora quella di un atlante che comprendesse tutte le parlate francoprovenzali cisalpine (quelle valdostane e quelle piemontesi), come testimonia, negli Atti, il mio intervento (Telmon 1975: 101), nonostante che, nel settore valdostano, le inchieste fossero già iniziate fin dal 6 novembre del 1973.

Le difficoltà di finanziamento del settore piemontese continuarono fino all'inizio degli anni Ottanta, allorché finalmente l'assessorato alla cultura della Regione inserì l'iniziativa in un più vasto piano culturale, intitolato «Alpi e cultura».

Ma nel frattempo, le inchieste valdostane erano avanzate celermente, tanto che fin dal 1978 si poté procedere alla pubblicazione di un volumetto (Schule *et al*. 1978), nel quale, pur osservando che le 16

2. L'unica eccezione sarebbe poi stata, nell'*ALJA*, quella del punto valsusino 84 (Giaglione).

inchieste previste in Valle d'Aosta non erano ancora completamente finite e pur continuandosi ad auspicare l'esito finale di un «Atlas du francoprovençal d'Italie» (Tuaillon 1978b: 80), veniva tuttavia pubblicato un certo numero di carte-saggio[3] limitate al solo territorio regionale valdostano, mentre soltanto la carta dei continuatori di -ARE della prima coniugazione verbale comprendeva ancora l'intero territorio francoprovenzale cisalpino (Telmon 1978: 41-47).

La constatazione delle difficoltà pratiche nel fare procedere parallelamente le inchieste nei due settori indusse quindi il comitato scientifico a separarne le sorti e a lavorare non più ad un solo atlante del francoprovenzale cisalpino, ma ad un *Atlas des Patois Valdôtains* da un lato e ad un diverso —ma strettamente parente, con comitato scientifico in larga parte coincidente e con identico questionario— atlante per la parte piemontese (*ALEPO*). Fu una fortuna, perché quando finalmente, all'inizio degli anni Ottanta, anche quest'ultimo poté decollare, si colse l'occasione per estenderne il territorio anche al settore occitano del Piemonte, includendo, nei 42 punti di inchiesta, 16 punti di parlata provenzale alpina, oltre ad alcuni punti «perioccitani» e a numerosi punti di parlata galloitalica (pedemontana): da atlante del francoprovenzale del Piemonte, l'*ALEPO* diventava così atlante delle parlate galloromanze del Piemonte.

Sul versante dell'*APV*, intanto, la morte improvvisa di René Willien nel 1979 segnò un indebolimento del Centre d'Études e provocò un duro colpo all'avanzamento dei lavori; fu soltanto la creazione del BREL – Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique, come organo interno all'amministrazione regionale, diretto da Alexis Bétemps e poi da Saverio Favre, a restituire vitalità al progetto dell'Atlante; era il 1985, e quattro anni dopo, al Convegno dell'*ALE* di Saint-Vincent, i due redattori Saverio Favre e Marco Perron potevano presentare quattro carte di prova[4] ed affermare «Les enquêtes et la transcription sont aujourd'hui terminées» (p. 31). Siccome però nel progetto originario erano previsti anche sei rilievi fuori del territorio valdostano (due nella Svizzera romanda, due in Savoia e in Alta Savoia e due in provincia di Torino), si trattava ancora di completare l'opera con queste inchieste; per quanto riguarda i due punti piemontesi, si risolse di utilizzare le inchieste svolte a Carema e a Ribordone dal gemello *ALEPO*; i materiali dei due punti savoiardi furono recuperati mediante un'inchiesta svolta alle Contamines con la collaborazione dell'équipe grenoblese di Gaston Tuaillon e mediante l'uso dei materiali del vocabolario di Tignes,[5] a sua volta frutto di un'indagine svolta dall'équipe di Gaston Tuaillon. Quanto alle inchieste nel Vallese, esse furono svolte nel 2001 a Liddes e a Évolène grazie ad un progetto Interreg italo-svizzero, in collaborazione con il Centre de Dialectologie dell'Università di Neuchâtel.

Come documenta il sito della Région Autonome de La Vallée d'Aoste,[6] negli anni '90 incomincia l'informatizzazione dei dati: una vicenda lunghissima e travagliata, intessuta di numerose delusioni, di passi falsi e di retromarce, tale da spiegare ampiamente il lungo tempo intercorso dal concepimento del progetto ad oggi. Per buona sorte, un efficace aiuto è giunto, nel 2010, dalla convenzione siglata tra il BREL e la giovane Università della Valle d'Aosta, istituita nel 2000; nel quadro di questa convenzione, è stato finalmente delineato il progetto della pubblicazione del primo volume, sotto la direzione congiunta di Saverio Favre per conto del BREL e di Gianmario Raimondi per conto dell'Univda.

Nella presentazione ufficiale del progetto, avvenuta ad Aosta nel 2011 nel corso del XLV Congresso della SLI – Società di Linguistica Italiana, i due direttori avevano mostrato la carta «Le lait»: essa era

3. «mauvais (temps)»; «(le soleil) se couche»; «(une) boule de neige»; «il neigeote»; «(un) sabot de neige»; «à l'abri de la pluie»; «à l'abri du vent»; «une étoile»; «la semaine»; carte phonétique FL-, PL-, BL- (Tuaillon 1978a: 17-35); «Battre le blé»; «Le fléau»; «Le manche (du fléau)»; «Le battoir du fléau»; «L'articulation du fléau et longueur du battoir (en % du manche)»; «Le bâton à battre»; «L'aire à battre» (Schüle / Schule 1978: 56-73).

4. «Les bornes», «Les témoins – Les garanties», «J'ai l'onglée (expressions)», «J'ai l'onglée (nom)». Cfr. Favre / Perron 1991.

5. Cfr: Duc / Béjan 1998.

6. <https://www.patoisvda.org/atlas-patois-valdotains/>. [Consultazione: 07-04-2022].

già del tutto simile a quella che figura ora nel volume che viene qui recensito: comprendeva infatti la carta di base, contenente le denominazioni dialettali del «latte» in trascrizione fonetica ed un commento contenente informazioni varie, dalla resa della domanda al momento dell'inchiesta fino alle spiegazioni di carattere etimologico e motivazionale.[7] Esattamente come nella carta 1-1 dell'opera che stiamo illustrando, la carta «Le lait» del 2011 conteneva inoltre una carta più piccola, che mostrava mediante simboli la distribuzione dei due lessotipi ricavabili dalla carta principale; conteneva inoltre tre carte fonetiche che riportavano, anch'esse mediante simboli, gli esiti del gruppo -CT-, quelli della vocale tonica del lat. LACTE(M) divenuta atona in conseguenza dell'estensione morfologica mediante suffissazione in -ELLU (tipo <latticello>, presente in quasi tutta l'area) nonché gli esiti della nuova vocale tonica E del suffisso stesso.

Le due carte sono dunque identiche, ma dieci anni sono passati. Che cosa è successo? Che cosa ha provocato una ulteriore dilazione per un'opera che si attendeva da tempo e che sembrava, almeno per suo primo volume, ormai in dirittura d'arrivo?

Ci saranno sicuramente mille ragioni contingenti, come sempre avviene nel caso di opere di grande respiro e come sembra essere iscritto nel destino degli atlanti linguistici. Credo però che le ragioni del prolungarsi nel tempo stiano soprattutto nella scelta metodologica —anzi, scientifica— di passare per la prima volta[8] da atlante descrittivo ad atlante pienamente esplicativo ed interpretativo; il che ha comportato che ognuna delle 112 nozioni cartografate è divenuta, in pratica, una vera e propria monografia, con la necessità non soltanto di tipizzare i materiali lessicali, e di procedere alla delicata e spesso assai ardua ricerca delle loro basi etimologiche e motivazionali, ma anche di individuare e mettere in pratica le modalità più adatte per il trattamento dei materiali etnografici (illustrazioni, fotografie, schizzi, ecc.) e, soprattutto, di quelli etnotestuali, che sono stati ordinati in apposite liste, ma anche cartografati nei numerosi casi in cui dal loro spoglio affioravano elementi pertinenti dei loro contenuti: si veda ad esempio la carta 1-3T «qu'en fait-on (du colostrum)», che elenca ben 14 etnotesti e dispone quindi su carta, mediante simboli, i diversi usi del colostro (uso alimentare umano ancora attuale oppure asserito per il passato, cibo per i vitelli, cibo per le mucche o per piccoli animali, dispersione).

Alcune delle caratteristiche, diciamo così, di *output*, di questo atlante sono in parte già emerse da quanto abbiamo detto finora. Veniamo però alle scelte operative. Nato per essere uno strumento complementare in continuità con gli atlanti regionali francesi (e con l'*ALJA* in particolare), fra le decisioni operative iniziali le più importanti furono quella di adottare, per le inchieste sul terreno, il *Questionnaire* di Gaston Tuaillon (1972-1973) e di adottare altresì, nelle trascrizioni dei materiali dialettali, il sistema di trascrizione fonetica detto «di Rousselot–Gilliéron», per garantire maggiore confrontabilità con gli atlanti francesi. Se la prima di queste scelte si può dire felicissima, perché l'impianto del questionario invitava ad un andamento colloquiale per le inchieste, favorendo anzi, grazie alle frequenti «domande aperte», la raccolta di molte informazioni non previste dal questionario stesso, lo stesso non si può dire per la seconda: si era alla vigilia di un mutamento profondo in seno alle scuole di dialettologia, che da nazionali si stavano trasformando in internazionali, tanto è vero che gli autori degli ultimi volumi della serie degli atlanti regionali francesi pensarono bene di abbandonare il sistema «Rousselot–Gilliéron», ritenuto troppo elaborato, troppo complesso, troppo —soprattutto— datato e ripiegato su una realtà interna alla Francia e incapace di rivolgersi ad una utenza internazionale. Sta di fatto che tutte le inchieste valdostane furono trascritte in «Rousselot–Gilliéron» e, quando la redazione incominciò a pensare seriamente agli sbocchi editoriali, si rese necessaria una elaboratissima operazione di traslitterazione: se già il passaggio dai quaderni manoscritti ad una versione stampabile costituisce, come ognu-

7. Cfr. Favre / Raimondi 2012: 101-115.

8. O quasi: ricordo che Pierre Gardette aveva corredato il suo *ALLy* di commenti, vòlti a individuare i tipi lessicali individuabili delle carte. Più di recente, ricchi, puntuali e illuminanti sono, ad esempio, i commenti delle carte del *PDALC*. Anche le carte dell'*ALEPO* sono introdotte da brevi testi esplicativi sulla resa del concetto in sede di intervista e sui principali tipi lessicali.

no sa, una operazione difficile e delicata di interpretazione e talvolta di vera e propria decrittazione, il passaggio fu reso ancora più complesso per la scelta, ormai inevitabile, di passare al sistema di trascrizione dell'IPA/API.[9] Fortunatamente i raccoglitori delle inchieste valdostane, tutti esperti dialettologi formatisi alla scuola di Torino,[10] avevano svolto un lavoro molto diligente, e ciò rese meno faticosa la lunghissima opera di traslitterazione.

Come si presenta dunque l'atlante?

La carta principale può essere unica (ad es. 1-1 «Le lait» Il latte / Milk, che non ha carte che ne derivano se non quelle, di cui si è detto, di interpretazione tipologica e di successiva sintesi simbolica: lessicale, fonetica, etnografica o morfologica); oppure può presentare delle carte complementari di completamento, come nel caso, ad esempio, della carta 1-8 «Traire» Mungere / To milk, dalla quale si sviluppano le carte 1-8 C+01 «(traire) à la poigné» (mungere con la mano chiusa che impugna il capezzolo) e 1-8-C+02 «(traire) au pouce» (mungere con il pollice ripiegato). È facile immaginare, da questo semplice esempio, quanto sia importante l'apporto etnografico, tanto più che le tre carte sono munite di ben due fotografie e di numerose note riportanti etnotesti;[11] eccone un paio di esempi:

> *N'a pamì que arioun a pueun agna. L'è pi comodo a poudzo: t'a pi boun redzì, arie pi a rèi* [«Il n'y a plus de gens qui traient à la poignée aujourd'hui. C'est plus facile au pouce: tu avance mieux, (ça permet de) traire plus à fond»] (testimonianza in nota, ottenuta ad Oyace).
>
> *A pouzo, che le vasse chon pi dure, t'a pi comodo ariéi, méi te cache mioou le peuppe* [«Au pouce, si les vaches sont plus difficiles à traire, c'est plus facile de traire, mais tu casses davantage les trayons»] (testimonianza in nota, ottenuta a La Tuile).

Pur se superficiale e banale in apparenza, va valutata positivamente la scelta di non rappresentare i punti di inchiesta con la consueta numerazione, ma con sigle che richiamano con immediatezza i loro toponimi: per l'Alta Valle, dunque, LT è La Thuile, LS è La Salle, SA è Sarre, SO è Saint-Oyen, OY è Oyace, RH è Rhêmes-Saint-Georges, VS è Valsavarenche e CO è Cogne; nella parte mediana della valle, QU è Quart, FE è Fénis e VT è Valtournenche; per la Bassa Valle, abbiamo le sigle EM che sta per Émarèse, AY per Ayas, GA per Gaby, CH per Champorcher e AR per Arnad. Una sigla è stata attribuita infine anche ai punti esterni alla Valle d'Aosta: TI rappresenta perciò Tignes (Savoia), CM Les Contamines-Montjoie (Alta Savoia), EV e LI rappresentano, rispettivamente, Évolène e Liddes (Vallese) e CA e RI Carema e Ribordone (che nell'*ALEPO* sono i punti 011 e 120).

Si tratta, in totale, di 16 punti, e il loro numero contenuto facilita, anche per il lettore poco pratico di geografia valdostana, un'immediata associazione tra la sigla e il punto linguistico.

Dicevamo poco sopra che la scelta di trasformare le carte in veri e propri «articoli» (così infatti le chiamano gli autori e così si presentano, di fatto, ricche come sono di commenti, note, carte sintetiche, etnotesti…): ciò ha comportato lunghe ed approfondite ricerche, soprattutto sui piani semantico, motivazionale, etimologico. Per chiarire, voglio qui mostrare ancora un bell'esempio dei risultati positivi di questa fatica. L'argomento «lavorazione del burro» occupa nell'*APV* la terza sezione, con complessivi ben 25 articoli. Come mostra Gianmario Raimondi in un suo recente intervento,[12] l'analisi parallela dei

9. Ad una identica scelta fu a sua volta costretto anche l'*ALEPO* per le sue 42 inchieste, tutte trascritte, in prima istanza, con il sistema «Rousselot–Gilliéron».

10. Meritano (come meriterebbero anche i loro 98 informatori) di essere menzionati: si tratta di Alessandro Béchaz, Celestino Guichardaz e Saverio Favre, e di Luigina Blanc, Imelda Janin e Marco Perron; questi ultimi tre purtroppo già deceduti.

11. Facciamo qui rilevare un'altra importante scelta di ordine comunicazionale: per la trascrizione degli etnotesti gli autori hanno infatti deciso di utilizzare il sistema ortografico detto del BREL (Bureau Régional pour l'Ethnographie et la Linguistique), che è anche quello attualmente in uso presso la maggior parte degli scriventi nei diversi patois valdostani.

12. Cfr. Telmon / Raimondi 2021: 299-302.

quadri onomasiologici relativi alle denominazioni della zangola (fr. *baratte*; *APV*1: 1-52 e 1-57) e a quelle del latticello del burro (fr. *babeurre*; *APV*1: 1-62) conduce, grazie ai confronti motivazionali, a interessantissime conclusioni. Per la zangola la Valle d'Aosta è divisa tra due tipi lessicali: quello che potremmo qui sintetizzare con < burraria > nella parte occidentale della Valle e quello rappresentato dalla forma < beus > nella parte orientale. Per il primo tipo, è evidente la base etimologica; per il secondo, è controversa: semplificando molto, diremo che per il *FEW* va fatta risalire alla famiglia di *BUTTIA, mentre il *LEI* ci riconduce ad una base prelat. *BOK(K)Y-/*BOGY- 'oggetto di forma tonda, cavità'. Il tipo < beus > parrebbe quello più arcaico,[13] mentre la < burraria > si direbbe un'innovazione proveniente da oltralpe. Se si passa ad osservare i tipi lessicali cui fanno capo le forme riscontrate per le denominazioni del latticello del burro, si possono evidenziare cinque lessotipi:

1) < cllèr di beuro > (e cioè 'liquido del burro'), nei tre punti dell'area del Gran Paradiso;
2) < lasé (de) beus > (e cioè 'latte di zangola'), ad Émarèse e Arnad, in Bassa Valle;
3) < berayòn > in Alta Valle, a La Thuile e La Salle;
4) < bra > a Champorcher;
5) < bezèya > in ben 9 punti, tra i quali anche quelli di Ayas e Gaby in Bassa Valle e quelli di Carema e Tignes, fuori dalla Valle d'Aosta ma ai due estremi orientale e occidentale.

Mentre alcuni tipi sono semanticamente trasparenti (1 e 4 si appoggiano iconimicamente sul concetto di «burro», 2 su quello di «zangola»), il terzo dà adito a qualche perplessità ed il quinto non è trasparente per niente, tanto è vero che il *FEW* lo censisce tra gli sconosciuti. Ora, il confronto di quest'ultimo con il tipo orientale (e relittuale, come si è detto) delle denominazioni della zangola, consente agli autori di proporre per <bezèya> una base */bœz/ + suff. /eja/, perfettamente coerente con la base etimologica proposta dal *LEI* per <beus> «zangola», ricomponendo il quadro motivazionale delle denominazioni per il latticello del burro, mediante la saldatura iconimica dei lessotipi trasparenti di Émarèse e di Arnad con quelli dell'Alta Valle, e validando ulteriormente, con prove geolinguistiche, l'ipotesi che per il tipo <burraria> si tratti di una novità proveniente da Ovest, che ha ricoperto un più antico e compatto <beus>, rimasto però radicato e nascosto, in Alta Valle, nelle denominazioni di un referente, come il latticello, meno esposto alle innovazioni —anche tecnologiche— che hanno interessato lo strumento della zangola.

Si individuano così, per il latticello del burro, due aree motivazionali: l'una basata sull'iconimo {burro} (<cllèr di beuro>, <bra>), di tipo periferico, e l'altra su {zangola} (<berayòn>, <lasé (de) beus> e <bezèy>), che fornisce un'immagine di compattezza areale che il confronto tra i soli tipi lessicali tende invece ad impedire.

Attendiamo ora fiduciosi il volume introduttivo, la cui uscita era stata annunciata, nel 2011, come quasi contemporanea al primo volume.

Tullio Telmon
Università di Torino

Bibliografia

A. B. [Alexis Bétemps] (éd.) (1992) : « Atlas des patois Valdôtains (APV): historique du projet. Conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études Francoprovençales 'René Willien'. Saint-Nicolas, les 14 et 15 décembre 1991 », *Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales 'René Williem'*, 29, p. 50-64.

13. L'*AIS* ne conserva tracce nelle forme [bys], [by:s] di 135 Pettinengo e 147 Cavaglià, rispettivamente nell'Alto e nel Basso Biellese. Della presenza di questo tipo nel Biellese è testimone anche l'*ALEPO*, che tra i materiali non ancora pubblicati riporta [al byts] «zangola» per il suo punto 013 Campiglia Cervo (*Questionario*, p. 72, linea 09 a).

ALEPO = Canobbio, Sabina / Regis, Riccardo / Telmon, Tullio (1994 ss): *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale.* Pavone Canavese / Alessandria / Torino: Priuli & Verlucca / Edizioni dell'Orso / ALI. In linea: <http://www.alepo.eu/index:php>.

ALF = Gilliéron, Jules / Edmont, Edmond (1902-1912) : *Atlas Linguistique de la France*. Paris : Champion.

ALJA = Martin, Jean-Baptiste / Tuaillon, Gaston (1971 ss.) : *Atlas Linguistique et Ethnographique du Jura et des Alpes du Nord*. Paris : CNRS.

ALP = Bouvier, Jean-Claude / Martel, Claude (1975 ss.) : *Atlas Linguistique et Ethnographique de la Provence*. Paris : CNRS.

ALP 4 = Bouvier, Jean-Claude / Martel, Claude (2016) : *La langue d'oc telle qu'on la parle. Atlas Linguistique de la Provence*. Cartographie et mise en page par Guylaine Brun-Trigaud. Forcalquier : Alpes de Lumière.

Duc, Célestin / Béjan, Henry (1998) : *Le patois de Tigne (Savoie)*. Grenoble : ELLUG.

Favre, Saverio (2007) : « Atlas des Patois Valdôtains (APV). Histoire-feuilleton d'un atlas linguistique », in Raimondi, Gianmario / Revelli, Luisa (ed.) : *La dialectologie aujourd'hui. Atti del Convegno Internazionale 'Dove va la dialettologia ?'*. Alessandria : Edizioni dell'Orso, p. 207-209.

Favre, Saverio / Perron, Marco (1991) : « L'Atlas des Patois Valdôtains », in D. A. : *Atlas Linguarum Europae. Congrès International de l'Atlas Linguarum Europae.* Aoste : Musumeci Éditeur, p. 29-44.

Favre, Saverio / Raimondi, Gianmario (2012): « Rappresentare le coesistenze linguistiche : l'Atlas des Patois valdôtains », in Telmon, Tullio / Raimondi, Gianmario / Revelli, Luisa (ed.): *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)*, vol. I. Roma: Bulzoni Editore, p. 101-115.

Grassi, Corrado (1992) : « Intervento », in A. B. 1992: 55-61.

PALDC = Veny, Joan (2007 ss.): *Petit Atles Lingüístic del Domini Català*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.

PALP = Cugno, Federica / Rivoira, Matteo / Ronco, Giovanni (2018): *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, vol. I. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.

Perron, Marco (1992): «Stato dei lavori, problemi e prospettive dell'Atlas des Patois Valdôtains», in Ruffino, Giovanni (ed.): *Atlanti linguistici italiani e romanzi. Esperienze a confronto. Atti del Congresso Internazionale*. Palermo, 3-7 ottobre 1990. Palermo: Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, p. 313-316.

Région Autonome Vallée d'Aoste : *Le site du Francoprovençal en Vallée d'Aosta. Atlas linguistique*, En ligne: <https://www.patoisvda.org/atlas-patois-valdotains/>. [Consultazione: 30-03-2022].

Schüle, Ernest / Schüle, Rose-Claire (1978) : « L'aspect ethnographique d'un atlas linguistique : le battage du blé dans la Vallée d'Aoste », in Schüle / Schüle / Telmon / Tuaillon 1978: 53-78.

Schüle, Ernest / Schüle, Rose-Claire / Telmon, Tullio / Tuaillon, Gaston (1978) : *L'Atlas des patois valdôtains. État des travaux 1978*. Aoste : Musumeci.

Telmon, Tullio (1972) : « Journées d'études francoprovençales (Aosta, 22-23 aprile 1972) », in *Parole e metodi*, 3, p. 141-142.

Telmon, Tullio (1975) : « L'Atlante linguistico del francoprovenzale cisalpino : progetto e situazione attuale », in *La Ricerca dialettale*, I, p. 97-102.

Telmon, Tullio (1978) : « Une analyse grammaticale: les verbes réguliers dans la Vallée d'Aoste », in Schüle / Schüle / Telmon / Tuaillon 1978: 39-51.

Telmon, Tullio / Raimondi, Gianmario (2021): «Gli atlanti delle parlare galloromanze in Italia (*ALEPO, APV*)», in *Romance Philology* Special Issue Italo-Romance and the Dialect Atlas: Philology across Time and Place, 74, Fall 2020, p. 289-307.

Tuaillon, Gaston (1972-1973) : *Questionnaire pour enquêtes dialectales en pays alpin*, 3 vol., polycopiés. Grenoble : Université des Langues et Lettres.

Tuaillon, Gaston (1978a) : « Pourquoi un atlas régional ? », in Schüle / Schüle / Telmon / Tuaillon 1978: 7-37.